

In questo numero

- Uscire con il programma del Cuore di Gesù p. 1
- Omelia del 2 febbraio 2019 (estratto) p. 4
- Come i betharramiti sentono la chiamata alla santità (2) p. 5
- Mangalore: 20 anni... p. 8
- Regionalizzazione 2009-2019 • Esperienze di Vicari p. 9
- Betharram: vengono montati i primi ponteggi p. 13
- Giro d'orizzonte betharramita p. 15
- Padre Etchecopar... p. 17
- San Michele Garicoits scrive p. 19
- Betharram, una porta e un cuore aperti p. 20

La parola del superiore generale

Uscire con il programma del Cuore di Gesù

Vogliamo condividere "le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini"

Carissimi Betharramiti:

Mentre Padre Satish ci porta in jeep a Hyderabad, dopo aver lasciato la missione di Bidar in India, intendo uscire per condividere con voi questo editoriale di febbraio. La strada della missione è sempre un po' lunga, ci sono percorsi di tutti i tipi in cui non mancano le buche, la polvere e il fango; ma quando si raggiunge la destinazione, è tutto bello. Qualcosa di simile a ciò che accade nella nostra stessa vita di pellegrini.

Per alcuni istanti tornano alla mia mente i volti, le espressioni di affetto e gli sguardi dei piccoli del Regno: *Jesu Narason! Jutai Jesù! Jai Jesù! Jai Christ!* Quattro diversi modi di dire: Sia lodato Gesù Cristo! Così i fratelli delle comunità del Nordest e del Bidar salutano i cristiani, unendo davanti le due mani e sorridendo; loro, toccandosi il petto e inchinandosi, chiedono la benedizione del sacerdote. Si tolgono i sandali alla porta della chiesa, della cappella o dell'oratorio e sono molto attenti a servire e accogliere tutti con un caloroso

benvenuto: con collane di fiori, stole e mantelli ("Shawls"). A loro piace molto ballare e cantare.

In cambio, hanno bisogno che qualcuno annunci che Gesù Cristo è il Signore (senza proselitismi o interessi nascosti). Aspettano questo Dio vicino che li ama e li ha liberati da ogni male, da ogni angoscia, dando loro una nuova Vita. Solo pochi arriveranno al battesimo. Deve convertirsi innanzitutto il capo del villaggio perché gli altri possano aderire alla religione cristiana. Devono essere catechizzati. Così il lavoro missionario diventa "una scommessa d'amore". Nelle scuole animate dalle sorelle e dai sacerdoti si educa per il domani. Lo Spirito Santo compirà silenziosamente la sua opera. È il Regno che cresce giorno e notte, e nessuno sa come...

La missione è il frutto di un mandato. *"Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi"* (Gv 20, 21); *"Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe."* (Mt 10, 16). Questo è un paese non cristiano. Non è facile essere testimone in queste terre dove la minoranza cristiana venera l'Apostolo San Tommaso come primo evangelizzatore e martire. Presto celebreremo il 25° anniversario di presenza betharramita in India. Con l'offerta della vita del primo delegato dell'India, P. Xavier Pontokan (2006), il Signore ci ha chiesto una semina prematura. Oggi il Vicariato è composto da 20 membri. Altri 10

sono in missione in quattro diversi continenti: Africa (Repubblica Centrafricana), America (Argentina), Europa (Italia, Francia, Inghilterra) e in Asia (Vietnam). Tutti affrontano sfide, collaborano e testimoniano che siamo stati chiamati ad uscire per condividere. Quanto desidererei che altri betharramiti, di qualsiasi età, si offrano per essere inviati nella nostra congregazione missionaria!

La missione esige sempre l'inculturazione e forse questa è la più grande sfida. Ci vuole tempo e una generosa disponibilità a perdere tutto per conquistare a Cristo fratelli di altre culture. A volte giungiamo alla missione senza esserne consapevoli. San Michele diceva ai primi missionari: *"Sii un uomo di Dio, spogliato di tutto, dedito a Lui. Obbedisci sempre ai tuoi superiori: incondizionatamente, senza indugio, senza voltarti indietro, più per amore che per qualsiasi altro motivo"* (Lettera ai missionari d'America salutando il Collegio San José).

È anche necessario che ci sia un progetto chiaro quando riceviamo un missionario. A volte abbiamo improvvisato un po', pensando che il "nuovo arrivato" aveva l'obbligo di adattarsi e che la "grazia di stato del missionario" lo avrebbe favorito facilmente... È un'illusione. Dobbiamo darci del tempo per preparare un buon PCA (Progetto Comunitario e Apostolico), perché – anche se sembra ripetitivo – la comunità e l'apostolato sono componenti essenziali della vita religiosa. Questo è uno strumento

di integrazione fondamentale per accompagnare i fratelli e promuovere l'efficacia pastorale in tutte le esperienze di missione a cui sono inviati i betharramiti degli altri Vicariati. L'improvvisazione pastorale non funziona più in una società critica ed esigente come la nostra. Abbiamo mezzi abbondanti, tuttavia non sono "magici". Sono al servizio della missione stessa e dipendono fondamentalmente dalla nostra testimonianza di fede. Certo, se abbiamo il progetto, ma ci manca il fervore missionario, il desiderio di annunciare Cristo "con tutta la nostra vita di religiosi" (RdV 13), ci mancherà l'essenziale, anche se usiamo gli strumenti di ultima generazione.

La missione è anche motivata da un impulso, l'impulso generoso del Cuore di Gesù che dice a suo padre: *Ecce mi, per fare la tua Volontà!* Questo è un impulso che persiste, che dedica tempo alle persone, a ciò che è arduo e complesso della missione, perché è un impulso d'amore. Il sangue e l'acqua che sgorgano dal Cuore di Gesù dopo la sua morte sono espressione di un cuore che ha dato tutto. Questo è il nostro modello: chi è disposto a consumarsi per amore al servizio dei fratelli, dando la vita per loro. Il segno di una vita donata sono quelle gocce di sangue che sgorgano dal Suo costato, perché durante tutta la sua missione Gesù, l'Apostolo del Padre, ha fatto sgorgare "dal suo seno fiumi di acqua viva" (Gv 7, 38), per la salvezza del mondo.

Le missioni sono anche il frutto di

una condivisione materiale, perché non potrebbero essere realizzate senza l'aiuto dei benefattori e la comunione dei beni di tutta la congregazione. Colgo l'occasione per esprimere la mia gratitudine per la vostra solidarietà con i più poveri. Ad esempio, la casa di Simaluguri ha una piccola parrocchia con 12 famiglie cristiane, la chiesa è fatta di giunchi e si sta acquistando un pezzo di terra per costruire una scuola frequentata da bambini di famiglie musulmane, animiste e induiste e qualche cristiano.

"Gustate e vedete com'è buono il Signore; beato l'uomo che in lui si rifugia." (Sal. 34, 9).

L'Amore dei Betharramiti qui apre le porte e opera miracoli. Sono già uscite due vocazioni dal Nordest e due da Bidar, che si stanno formando nella nostra casa di Mangalore e Bangalore. Che cosa avranno mai visto nella nostra famiglia per sentirsi chiamati a venire a stare con noi? Dall'apparente sterilità sorge la "manna a molti nascosta" (San Michele Garicoïts). Mentre siamo qui, lasciamo che la gratitudine diventi gratuità. Il betharramita che si impegna nella missione manifesta che si sente amato da Dio.

Quest'anno, nel quale vogliamo uscire per condividere, impegniamoci ad annunciare Cristo nei limiti della nostra posizione. Facciamo tutto il possibile con fervore missionario. Il resto lo farà il Signore, come sempre.

P. Gustavo SCJ
SUPERIORE GENERALE

Omeliaper la Festa della presentazione del Signore, XXIIIª Giornata mondiale della vita consacrata, Basilica Vaticana

La Liturgia oggi mostra Gesù che va incontro al suo popolo. È la festa dell'incontro: la novità del Bambino incontra la tradizione del tempio; la promessa trova compimento; Maria e Giuseppe, giovani, incontrano Simeone e Anna, anziani. Tutto, insomma, si incontra quando arriva Gesù.

Che cosa dice questo a noi? Anzitutto che anche noi siamo chiamati ad accogliere Gesù che ci viene incontro. Incontrarlo: il Dio della vita va incontrato ogni giorno della vita; non ogni tanto, ma ogni giorno. Seguire Gesù non è una decisione presa una volta per tutte, è una scelta quotidiana. E il Signore non si incontra virtualmente, ma direttamente, incontrandolo nella vita, nella concretezza della vita. Altrimenti Gesù diventa solo un bel ricordo del passato. Quando invece lo accogliamo come Signore della vita, centro di tutto, cuore pulsante di ogni cosa, allora Egli vive e rivive in noi. E accade anche a noi quello che accadde nel tempio: attorno a Lui tutto si incontra, la vita diventa armoniosa. Con Gesù si ritrova il coraggio di andare avanti e la forza di restare saldi. L'incontro col Signore è la fonte. È importante allora tornare alle sorgenti: riandare con la memoria agli incontri decisivi avuti con Lui, ravvivare il primo amore, magari scri-



vere la nostra storia d'amore col Signore. Farà bene alla nostra vita consacrata, perché non diventi tempo che passa, ma sia tempo di incontro.

Se facciamo memoria del nostro incontro fondante col Signore, ci accorgiamo che esso non è sorto come una questione privata tra noi e Dio. No, è sbocciato nel popolo credente, accanto a tanti fratelli e sorelle, in tempi e luoghi precisi. Ce lo dice il Vangelo, mostrando come l'incontro avviene nel popolo di Dio, nella sua storia concreta, nelle sue tradizioni vive: nel tempio, secondo la Legge, nel clima della profezia, con i giovani e gli anziani insieme (cfr Lc 2,25-28.34). Così anche la vita consacrata: sboccia e fiorisce nella Chiesa; se si isola, appassisce. Essa matura quando i giovani e gli anziani camminano insieme, quando i giovani ritrovano le radici e gli anziani accolgono i frutti. Invece ristagna quando si cammina da soli, quando si resta fissati al passato o ci si butta in avanti per cercare di sopravvivere. Oggi, festa dell'incontro, chiediamo la grazia di riscoprire il Signore vivo, nel popolo credente, e di far incontrare il carisma ricevuto con la grazia dell'oggi. [...] •

Come i Betharramiti sentono la chiamata alla santità (2)

Lettura betharramita dell'Esortazione Apostolica del Papa, *Gaudete ed exsultate*, in sei episodi.

Secondo episodio: *Alcune caratteristiche della santità nel mondo attuale* : SOPPORTAZIONE, PAZIENZA E MITEZZA (§§ 112 al 121), con P. Gaspar Fernández Pérez scj. ●●●

Gaudete ed exsultate

§ 110. *All'interno del grande quadro della santità che ci propongono le Beatitudini e Matteo 25,31-46, vorrei raccogliere alcune caratteristiche o espressioni spirituali che, a mio giudizio, sono indispensabili per comprendere lo stile di vita a cui il Signore ci chiama. [...]*

§ 111. *Queste caratteristiche che voglio evidenziare non sono tutte quelle che possono costituire un modello di santità, ma sono cinque grandi manifestazioni dell'amore per Dio e per il prossimo che considero di particolare importanza a motivo di alcuni rischi e limiti della cultura di oggi.*

"La manna nascosta: sopportazione, pazienza e mitezza" ... questo è il titolo che San Michele Garicoits avrebbe dato a questi numeri (112 - 121) della recente Esortazione Apostolica *Gaudete et exsultate* di Papa Francesco sulla santità. San Michele Garicoits ha scritto in questi termini a Padre Diego Barbé, Superiore del Collegio San José di Buenos Aires: "Mah... cosa vuoi? Quando hai delle idee fisse è difficile liberarsene. Inoltre, uno crede di perdere tempo quando le cose non concordano con le invenzioni della nostra immaginazione, quando soprattutto non sappiamo capire,

amare e abbracciare corde magno et animo volenti et constanti un'oscurità, una sterilità, quegli insuccessi ai quali siamo ridotti per obbedienza. Questa è la manna purtroppo ancora nascosta per alcuni" (Lettera 163, p. 387).

Secondo Papa Francesco, l'odierna cultura è caratterizzata da alcuni rischi e limiti, tra i quali sottolinea: "l'ansietà nervosa e violenta che ci disperde e debilita" (GE 111). Dobbiamo essere santi "nel nostro mondo accelerato, volubile e aggressivo..." (GE 112). L'ambiente sociale ci porta a rispondere istintivamente con aggressività e violenza, e questo non è un atteggiamento cristiano. «È necessario lottare e stare in guardia davanti alle nostre inclinazioni aggressive ed egocentriche per non permettere che mettano radici: "Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira".» (Ef 4,26) (GE 114). A volte, in internet, anche noi possiamo rispondere con questi atteggiamenti, permettendoci di fare cose che non faremmo mai nella realtà, l'aggressione all'altro, che può essere molto grave, anche se verbale e non fisica, perché dove viene distrutta l'immagine dell'altro senza pietà, «la lingua è "il mondo del male" e "incendia tutta la nostra vita, traendo la sua fiamma dalla Geenna".» (Gc 3,6) (GE 115)

Per noi, essere santi significa riprodurre nel mondo d'oggi gli atteggiamenti e i comportamenti di

Gesù, il Verbo Incarnato, mite e umile di cuore, che visse facendo il bene e liberando dal male. Aveva fondato la sua vita sulla fiducia e sulla fedeltà del Padre che non smette mai di amare. Prima delle difficoltà, induriva il volto, sopportava. Aveva pazienza con i tempi della gente e, invece di aggredire, ha sopportato le ingiuste aggressioni.

La sequela di Cristo non può essere abbandonata a metà percorso, deve arrivare fino al punto di rimanere fedeli a Dio e ai nostri fratelli tra le piccole umiliazioni che la vita quotidiana comporta, anche se ciò umanamente significa perdere. *«L'umiltà può radicarsi nel cuore solamente attraverso le umiliazioni. Senza di esse non c'è umiltà né santità. Se tu non sei capace di sopportare e offrire alcune umiliazioni non sei umile e non sei sulla via della santità. La santità che Dio dona alla sua Chiesa viene mediante l'umiliazione del suo Figlio: questa è la via. L'umiliazione ti porta ad assomigliare a Gesù, è parte ineludibile dell'imitazione di Cristo: "Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme"»* (1 Pt 2,21) (GE 118)

La ragione che ci mantiene fedeli al Vangelo è quella di avere la nostra vita centrata e ferma in Dio (Padre) che ama e che sostiene, come l'aveva Gesù. Chi confida in Dio che ama e rimane sempre vicino, è in grado di rimanere anch'egli vicino al fratello che sta attraversando difficoltà (cfr. GE 112). A quanti vogliono essere cristiani santi viene chiesto: *"Abbate i medesimi sentimenti gli*

uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi." (Rm 12, 16) ...; "Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene." (Rm 12, 21); Ricordatevi anche di ciò che dice l'Apostolo: "Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira." (Ef 4, 26).

La proposta che San Michele Garicoïts ci fa per essere veri discepoli di Cristo giunge sino a questo punto. E non può essere altrimenti. È la manna nascosta ancora per molti, che non sono giunti fino al punto di assomigliare al Maestro sine glossa. San Michele dice che bisogna accettare le umiliazioni per assomigliare a Gesù, come dice anche il Papa nell'esortazione, in continuità con sant'Ignazio che, negli Esercizi Spirituali, raccomanda di chiederla anche fino al rifiuto che potrebbe causarci, per essere certi dell'autenticità del nostro discepolato. *"Queste sono regole preziose: 1. non solo desiderare le umiliazioni di nostro Signore, ma anche cercarle con tutto il cuore e solo quando Dio deve essere maggiormente glorificato. 2. Preferire le umiliazioni all'onore, qualora Dio sia ugualmente glorificato. 3° e, se Dio sarà meno glorificato dalle nostre umiliazioni, temere di più l'onore che si unisce al dovere piuttosto che l'umiliazione che non è concessa"* (DS 48-49).

Non possiamo dimenticare che per San Michele Garicoïts la mitezza è una delle virtù del Cuore di Gesù e dei Betharramiti. Questa virtù è caratteristica

dello stile di vita cristiano perché, invece di rispondere immediatamente con aggressività, ci permette di aspettare, sopportare, essere pazienti e rispondere al male con il bene. Due espressioni di questa mansuetudine. Innanzitutto nel Cuore di Gesù: *"Tu, mio modello, che chiami, che dimentichi te stesso, che delicate attenzioni, che esteriorità, che interiorità! Soprattutto che Cuore, che amore, che mansuetudine, che pazienza in mezzo a tanto dolore!"* (San Michele ci trasmette per scritto una meditazione su ciò che accade nel Cenacolo, dopo aver istituito l'Eucaristia e quando Giuda già se n'è andato) (DS 48).

Nelle lettere, ma anche in altri scritti, San Michele parla dello *"spirito di nostro Signore Gesù Cristo"* che è lo spirito di mitezza. Lo contrappone, a volte, allo *"spirito di rigore"* proprio di Giovanni il Battista ed Elia; che proclamano i *"figli del tuono"*, Giacomo e Giovanni, quando chiesero che il fuoco scendesse dal cielo per distruggere coloro che non volevano offrirgli ospitalità lungo la strada verso Gerusalemme (Lc. 9, 51-55). Lo *"spirito di rigore"* elimina il problema distruggendo il nemico. Esci! In questo modo è sicuro di sconfiggere il nemico. Lo *"spirito di mitezza"* richiede tempo, rischia di perdere e accetta di vivere con il problema, sopporta e pensa che il nemico possa reagire in altri modi, e gli dà una nuova opportunità: non rompe la canna piegata, o spegne lo stoppino fumigante (Is 42, 3). *"Elia ha fatto bene a seguire lo spirito del proprio stato, ma gli apostoli avrebbero fatto male a seguire lo spirito di Elia, perché non era*

lo spirito della sua vocazione. Lo spirito della sua vocazione era lo spirito di Nostro Signore, uno spirito di mitezza, d'umiltà e di dedizione, per attrarre i peccatori con mitezza alla penitenza e alla sua imitazione" (M. 1124) (MS 203).

Una volta, predicando un ritiro in un Vicariato della Congregazione, ho parlato loro di queste cose come parte della spiritualità cristiana, che anche San Michele Garicoits ci ha trasmesso. Un religioso mi ha detto: ma questi atteggiamenti e comportamenti si vivevano prima del Concilio, ora non più. Eravamo negli anni '90 del secolo scorso. Nel nome di una rinnovata vita cristiana, valorizziamo molto l'imitazione di Cristo per quanto ha in sé di gradevolezza per i cittadini della società del benessere e non teniamo conto di quanto vi è attorno alla sequela di Cristo: *"Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà."* (Mc 8,34-35). Gesù Cristo è lo stesso ieri oggi e sempre e la vita cristiana è imitazione di Cristo ieri, oggi e anche per sempre. Nel passato ci sono state interpretazioni errate di santità e rigorismi che non erano liberatori delle persone, ma ci sono sempre stati santi fatti e finiti, che hanno dispiegato tutte le loro possibilità e si sono realizzati nell'amore infinito di Dio, rinnegando se stessi e seguendo Cristo, con tutte le conseguenze che ciò ha comportato. Oggi accade lo stesso tra noi. •

Mangalore: 20 anni dedicati alla formazione e all'evangelizzazione

Betharram è presente da vent'anni a Maria Kripa, Mangalore (India). Un diario online di Mangalore ha dedicato due lunghi articoli a questo anniversario e alla presenza dei nostri religiosi tra la popolazione locale. ●●●

Fondata inizialmente per la formazione dei seminaristi, la comunità di Mangalore si è sempre più impegnata nell'evangelizzazione nelle aree urbane. Oggi diffonde il carisma di San Michele Garicoïts attraverso celebrazioni e missioni parrocchiali. I giovani studenti in teologia fanno l'esperienza del ministero pastorale, come nel centro "White Doves" (Colombe bianche), un centro per i bambini socialmente svantaggiati e in una casa di riposo per anziani.

Per celebrare questi venti anni di presenza, la comunità, che è attualmente composta da tre padri e una ventina di seminaristi, ha colto l'occasione della visita del Superiore Generale per organizzare

una cerimonia, sotto l'egida di P. Arul scj, Vicario Regionale, e festeggiare l'evento con molti parrocchiani e amici.

Così, il 21 gennaio scorso, è stata celebrata una Messa di ringraziamento presieduta dal nuovo Vescovo di Mangalore, S. E. Mons. Peter Paul Saldanha. Alla concelebrazione hanno partecipato P. Gustavo Agín scj, Superiore Generale, P. Enrico Frigerio scj, Superiore Regionale, e molti altri sacerdoti betharramiti e diocesani.

La nuova casa di formazione, inaugurata il 10 settembre 2014, era vestita a festa. Dopo la messa, i giovani legati alla nostra comunità hanno offerto spettacoli, danze e pantomime bibliche a tutti gli ospiti: in prima fila c'erano le Suore del Carmelo Apostolico che, nel 1999, hanno messo a disposizione dei religiosi di Betharram la casa di Maria Kripa. Anche molti laici, parrocchiani e sacerdoti diocesani sono stati invitati ai festeggiamenti.



La nuova casa di formazione di Mangalore, il giorno dell'inaugurazione nel 2014 e oggi.



La cerimonia, posta sotto il segno del dono e della gratitudine, ha segnato un forte momento di condivisione nella gioia e nella promessa di un futuro fecondo. *Avanti! Ad multos annos!* Con il cuore aperto, pronto a ricevere e pieno di gratitudine! •



Regionalizzazione, 2009-2019 • Esperienze di Vicari

Paulo Cesar Pinto scj, vicario regionale in Brasile ••• Attingendo alla memoria, il nostro cammino Latinoamericano di approccio e collaborazione fraterna va oltre questi ultimi dieci anni. Ancora novizi, il mio gruppo ha avuto la gioia di partecipare al primo ELAB (Incontro Latinoamericano dei Betharramiti) celebrato ad Adrogué, Argentina. Il passo successivo è stato la costituzione del noviziato interprovinciale Brasile - Paraguay a Paulínia, Brasile. Poi c'è stato l'incontro degli studenti betharramiti Latinoamericani a Lambaré, Paraguay. Tutti questi incontri sono stati accuratamente preparati e diplomaticamente accompagnati da un uomo di Dio, un grande mistico, che in quell'epoca aveva il titolo di coordinatore latinoamericano, P. José Mirande scj. Gli incontri si avvicenderanno e favoriranno



il desiderio di conoscere e approfondire la ricca storia e la spiritualità che Dio ci ha donato come Famiglia di Bétharram.

Quando si è dato inizio alla regionalizzazione, viste le esperienze già vissute, ci sono state piccole resistenze. Già c'era un vissuto di aiuto fraterno ben articolato. Forse l'inizio dell'esperienza è stata caratterizzata da qualche difficoltà in merito alle competenze nel governo, ma che via via, con la pratica, si sono sistemate e si andranno sempre più riordinando. C'è stata una perdita di autonomia locale a favore di una maggiore visibilità nella comunione e nell'unità.

Continuando su questo percorso, ora abbiamo un confratello Paraguaiano come Maestro dei Novizi, un confratello Brasiliano come Maestro degli Scolastici, abbiamo avuto il nostro ter-

zo incontro di Animatori di Comunità (Superiori) e ci stiamo preparando, quest'anno, al prossimo ELAB seguito da un altro incontro per i Superiori. Abbiamo P. Éder scj, brasiliano, e P. Alcides scj, paraguaiano, nella missione Regionale a Paso de los Toros, Uruguay. P. Francisco de Paula scj (Kito) si sta preparando a trascorrere un anno a Bétharram. Quattro neo-professi, due paraguaiani e due brasiliani, giunge-

ranno quest'anno nello Scolasticato di Belo Horizonte (Brasile) per iniziare gli studi teologici.

La vita cresce sotto i nostri occhi e brulica intorno a noi. Nell'albero di Bétharram, il ramo americano si rivitalizza e si rafforza. Come figli di San Michele - "piccoli, costanti e contenti" - costruiamo la storia nel nostro tempo "Avanti, sempre!". •

Tiziano Pozzi scj, vicario regionale in Centrafrica ••• A 10 anni dall'istituzione della Regionalizzazione mi è stata posta questa domanda: "Che pensieri ti vengono in mente alla parola Regionalizzazione?" Quello che segue non è una relazione preparata a tavolino, dove tutti gli aspetti vengono sviscerati, non è qualcosa di finito e già confezionato. Sono semplicemente dei flashes, dei pensieri per permettere a ciascuno di noi di riflettere su questo tema.



Beh, La prima parola che mi viene in mente è "apertura".

Sì credo proprio che sia il termine giusto. Pensiamo un momento a come era organizzata prima la Congregazione. Vi erano Province autonome e Delegazioni legate in modo vario alla casa generalizia. In fondo ciascuno stava bene nel suo orticello: italiani con italiani, francesi con i francesi ecc. Ci si incontrava sporadicamente e comunque informalmente, Capitoli Generali a parte.

Ecco la Regionalizzazione obbliga tutti noi a coltivare e a tenere vivo il senso

di responsabilità e di appartenenza alla Congregazione. Pensiamo a come erano composti i Consigli provinciali: tutti religiosi della stessa nazione... Adesso nei Consigli Regionali le cose stanno diversamente. Prima tra le varie Province si parlava e magari si sparlava "per sentito dire" per un'amicizia particolare con l'uno o l'altro religioso di una provincia diversa. Oggi in un solo Consiglio si viene a conoscenza delle gioie e delle difficoltà di un'intera Regione e tutti sono coinvolti nel prendere le decisioni più opportune. Certo le responsabilità di ciascun religioso sono aumentate.

Pensiamo anche concretamente alla Economia di Comunione, ai piccoli e grandi gesti che si fanno tra Vicariati, Regioni, e Congregazione... Prima si andava solo per "conoscenze"... ci si rivolgeva al buon cuore di qualche religioso... Nei cosiddetti "territori di missione", ognuno si preoccupava di far funzionare i propri progetti, oggi, almeno questa è la mia esperienza, vi è una maggiore condivisione.

Pensiamo un momento anche alla formazione dei giovani religiosi. Da noi tutti i Vicariati in qualche modo ne sono coinvolti, c'è sicuramente una maggiore compartecipazione.

Certamente, il Superiore Regionale può sembrare lontano. Il mio è a 6 000 Km..., la figura del Vicario Regionale può sembrare non rilevante e talvolta un religioso non sa bene a chi rivolgersi, se al proprio Vicario o direttamente al Superiore Regionale. Certo ci possono essere difficoltà caratteriali soprattutto se il Vicario ha una personalità forte e decisionista. Ci possono essere questioni delicate per cui è bene rivolgersi direttamente al Regionale. Tuttavia credo che sia soprattutto una questione di onestà e di schiettezza. Si deve avere il coraggio, se lo si ritiene opportuno, di dire al proprio Vicario che quello che ha fatto, che la decisione che ha preso non è buona... non penso sia la fine del mondo. La nostra Regola di Vita prevede Superiori a diversi livelli e io credo che è sempre bene e salutare rispettare la gerarchia che, non dimentichiamoci, non è la proprietaria ma è al servizio della nostra famiglia religiosa.

Una grande responsabilità del Vicario è quella di cercare di vivere e di



Jean-Dominique Delgue scj, Vicario Generale, precedente Vicario Regionale nel Vicariato di Francia-Spagna ●●●

La regionalizzazione

agire nel modo più imparziale possibile. Cosa difficile soprattutto nei vicariati a forte componente internazionale... Di qui l'importanza del Consiglio di Vicariato.

Il mio più grande cruccio, anzi a dir la tutta, la mia più grave mancanza è quella di non dare tempo a sufficienza al Vicariato e soprattutto ai singoli religiosi. Con alcuni basta una telefonata, altri hanno bisogno di più attenzione... e non solo i più giovani...

Una cosa importante per un Vicario Regionale è quella di sentirsi sempre a casa. Fatima e St-Michel a Bouar e adesso Bimbo a Bangui sono casa mia. Questo devo averlo sempre presente.

Mi piace concludere queste semplici e sicuramente incomplete riflessioni in compagnia della Regola di Vita: "In virtù della professione perpetua, eguali in dignità e attività, tutti i religiosi partecipano, in un'obbedienza «volontaria e amorosa», fiduciosa e creativa, al progetto della famiglia così come è definito dagli organismi di governo della Congregazione." (RdV 177)

Ecco, la Regionalizzazione ha ridotto le distanze... a noi di approfittarne!

*Fraternamente nel Signore,
P. Tiziano scj*

festeggia quest'anno il suo decimo anniversario. Fin dall'inizio sono stato nominato Vicario Regionale di Francia-Spagna. Questa fase mi spinge a rileggere semplicemente e senza pretese l'esperienza vissuta nel lavoro del Consiglio di Vicariato per 8 anni per condividere alcune convinzioni sull'im-

portanza di questo Consiglio nell'animazione del Vicariato.

Ogni Vicariato ha le sue ricchezze, le sue difficoltà, le sue povertà. Confesso che, a volte, mi sono interrogato sull'utilità del Consiglio di Vicariato che non deve prendere alcuna decisione. Ma nello svolgersi degli incontri, ho scoperto quanto il consiglio è soprattutto portatore di vita! È un punto dell'ordine del giorno che non è mai stato dimenticato: la condivisione della vita delle comunità. Ogni Superiore di comunità ha avuto tutto il tempo necessario per condividere le gioie e le difficoltà che la sua comunità poteva vivere o attraversare, per richiamare eventualmente la necessità di un cambiamento per un confratello. E questo tempo dell'ascolto poteva richiedere più della metà del tempo del Consiglio.

Insieme abbiamo fatto l'esperienza della forza della condivisione e dell'ascolto per accogliere tutta quanta la vita del Vicariato che stava attraversando una fase di cambiamento, con la diminuzione del numero dei religiosi, con problematiche importanti riguardanti i luoghi di missione, l'amministra-

zione... Il momento del Consiglio mi ha sempre toccato e sollecitato. Qualunque fosse l'età dei religiosi, la vita era lì. La vita è sempre un dono. La vita è sempre da accogliere, da accompagnare, da sollecitare. E una chiamata profonda risuonava in me e mi invitava a contemplare questo dono della vita dei fratelli nel loro donarsi, con le loro gioie, le loro difficoltà, le loro domande. Un invito a contemplare tutta la vita del Vicariato, ricco della diversità dei membri che la compongono.

Questa condivisione della vita comunitaria può consentire al Superiore locale di vedere obiettivamente le situazioni, pur esprimendo ciò che ritiene importante da comunicare al Consiglio e sapendo che sarà ascoltato e sostenuto. Ed è l'esperienza della collegialità vissuta da tutti i membri del Consiglio che permette a ciascuno di supportare la vita del Vicariato e di animarla. Da questa condivisione sorgono quelle proposte che il Vicario Regionale trasmette al Consiglio Regionale, che è il luogo preposto per le decisioni. Dal Consiglio di Vicariato sono nate queste proposte: una ses-



1° consiglio di Vicariato dell'anno del Vicariato di Francia-Spagna : Il Vicario Regionale, P. Laurent Bacho scj, con i superiori di comunità

sione sulla vita religiosa; una giornata di pellegrinaggio nell'anno santo della Misericordia; l'anno di San Michele Garicoïts. Inoltre l'ordine del giorno dell'Assemblea di Vicariato viene stabilito nel Consiglio di Vicariato.

Questa condivisione ha anche dato luogo a scambi approfonditi che hanno permesso di identificare elementi importanti per un discernimento da compiere su una determinata missione, un cambiamento. In questo modo il Vicario Regionale poteva successivamente presentarli al Consiglio Regionale in vista di una decisione o di una scelta da fare.

È audace dire che il Consiglio di Vicariato è il testimone privilegiato

del "cuore pulsante" del corpo che è un Vicariato? Penso di sì. Così, ogni Consiglio di Vicariato può ammirare la vita così ricca e diversa vissuta da tutti i religiosi, custodire la speranza di fronte alle difficoltà, non aver paura di discernere con umiltà nuovi percorsi, nuove risposte e avanzare insieme nella fedeltà al progetto voluto da San Michele Garicoïts: «*Alla sequela del Verbo Incarnato, che "il Padre ha consacrato e mandato nel mondo" (Gv 10, 36), anche noi siamo, a nostra volta, consacrati e inviati per essere nel mondo, attraverso la nostra vita di religiosi, segno e annuncio di Gesù Cristo*» (RdV 13). •

Betharram: vengono montati i primi ponteggi

Come la foto dimostra, è iniziata dallo scorso ottobre, a Betharram, la prima parte dei lavori per il restauro della Via Crucis. Il Calvario, nostro patrimonio, è anche il patrimonio di un'intera regione. Questo è il motivo per cui l'onere finanziario ha trovato copertura grazie all'Unione dei Comuni del Paese di Nay (quest'ultima delegata dal comune di Lestelle-Betharram) nel raccogliere i contributi delle



varie collettività e partners, tra cui la nostra Congregazione attraverso l'associazione "Les Amis des Sanctuaires". Questo finanziamento, tuttavia, riguarda solo la prima

parte dei lavori che restaureranno le prime quattro stazioni e il percorso sentieristico della Via Crucis. ●●●

Il Calvario di Betharram è un monumento a rischio. Pietre erose, bassorilievi rotti, tetti ricoperti di rami secchi e di fogliame fiorente, dipinti sbiaditi. La somma totale per effettuare il lavoro consente di avere un'idea della situazione di degrado: € 609.000,00 tasse escluse, lavori, studi e onorari inclusi. Le sovvenzioni (Stato, Regione e Dipartimento) copriranno € 455.813,00 del totale. A questa somma si dovranno aggiungere € 22.000,00 della missione "Bern"¹. La ristrutturazione totale costerà 2,2 milioni di euro e i lavori dureranno fino al 2021/22.

La diagnosi completa dei lavori necessari e urgenti, effettuata da un architetto dei monumenti storici, prevede il recupero strutturale di alcuni edifici tra cui lo smantellamento e la ricostruzione delle stazioni.

È inoltre prevista la pulizia dei dintorni (potatura,...), dei canali naturali di scolo delle acque piovane, delle coperture e la sostituzione di tutte le zincature.

L'insieme degli elementi decorativi: dipinti, sculture, vetrate, bassorilievi, volte, griglie, richiederanno un trattamento speciale, per alcuni un periodo in laboratorio per il restauro, la pittura e l'aggiunta di protezioni

1) *Lotteria nazionale e richiesta di donazioni lanciata nel 2018 in Francia per la salvaguardia di monumenti antichi in rovina.*

e di trattamento anti-corrosione e sverniciatura.

L'imponenza di questi lavori è commisurata alla rilevanza di un luogo che accoglie 60.000 pellegrini all'anno, senza contare gli escursionisti che hanno modo di apprezzare, seguendo il loro percorso segnato, questa ascesa meditativa verso la spianata della Risurrezione.

"Il calvario di Betharram ha una specificità", ricorda P. Michel Vignau nel video che promuove i lavori di restauro.² "È evangelico e ha quindici stazioni, tutte diverse per architettura e, naturalmente, per i bassorilievi, opera di Alexandre Renoir..."

"Abbiamo questo dovere di restaurarlo. Abbiamo il dovere perché? Perché c'è un vero valore patrimoniale, un vero valore artistico, architettonico. Un dovere che abbiamo nei confronti delle generazioni future..., ed è bene che possano continuare ad ammirarlo e a goderne. Se non facciamo nulla, beh, come qualsiasi edificio e patrimonio, si deteriorerà sempre di più...", ha concluso in questo stesso video il Sig. Berchon, Sindaco di Lestelle-Betharram.

È quindi un sollievo vedere le prime cappelle incamiciate, pronte per ricevere cure attente ed esperte. Arrivederci tra qualche mese per riscoprire la bellezza di questo patrimonio caro a tanti. ●

2) <https://www.youtube.com/watch?v=Soi9-sLmDfo> (diffuso dalla Fondazione del patrimonio); vedi anche l'intervista a P. Laurent Bacho scj : <https://www.youtube.com/watch?v=Gp1euJt57V4>



CONGREGAZIONE



Domenica 3 febbraio, Padre Jean Couret scj è tornato alla Casa del Padre. Il nostro confratello faceva parte della comunità della "Maison

Neuve" di Betharram (Vicariato di Francia e Spagna). Aveva 82 anni d'età e 62 anni di professione religiosa.

Da alcuni anni P. Jean aveva perso la parola, ma comunicava col suo sguardo. Ha vissuto il suo ministero sul suo posto di lavoro, essendo stato un prete operaio per molti anni.

Ci uniamo alla famiglia nella preghiera di suffragio per P. Jean, e lo affidiamo alla misericordia del Padre.

Renderemo omaggio al nostro confratello più sentitamente nei prossimi giorni.



REGIONE SAN MICHELE GARICOÏTS

FRANCIA SPAGNA COSTA D'AVORIO
ITALIA CENTRAFRICA TERRA SANTA

Costa d'Avorio

In occasione della Giornata mondiale della vita consacrata, celebrata il 2 febbraio, i religiosi e le religiose della diocesi di Yopougon, volendo rimarcare questa giornata con

un'attività spirituale, hanno scelto, come mezzo per ripartire con Cristo, di svolgere un pellegrinaggio alla Basilica di Nostra Signora della Pace, a Yamoussoukro, attorno al tema: "L'Amore, chiave dell'evangelizzazione". Nella gioia e nel desiderio di camminare con il Signore, la comunità di Adiapodoumé ha risposto a questo incontro attraverso la presenza di alcuni dei suoi membri che hanno avuto la gioia di animare la Celebrazione Eucaristica.

Francia-Spagna

Il primo Consiglio del nuovo anno per il Vicariato di Francia e Spagna si è tenuto il 21 gennaio, a Betharram. È stata un'ottima occasione per i nostri confratelli di incontrarsi per condividere insieme un percorso e affidare al nostro Padre San Michele Garicoïts e a Nostra Signora di Bétharram il nuovo anno e i progetti del Vicariato.

Les Izards, l'associazione che si occupa della gestione del nostro centro di accoglienza a Betharram, ha svolto il suo incontro annuale. È stata un'opportunità per fare un bilancio morale e finanziario e per vedere insieme le prospettive future. Si ricorda che il centro accoglie visitatori: persone singole, gruppi, associazioni, famiglie per un fine settimana. Facciamo conoscere sempre più questo centro calmo e tranquillo ai piedi della Vergine



Maria, che tende sempre a ciascuno il Ramo Salvatore, con il suo Figlio Gesù. (Accueil de Bétharram: +33 06 73 09 91 70, accueil@betharram.fr)

Italia

Viaggio dei Laici della Fraternité Me Voici (Francia) in Italia dal 29 settembre all'8 ottobre 2018. Uscire e andare all'incontro delle comunità betharramite del Vicariato, dal nord al centro dell'Italia. Questo era il programma di dieci laici francesi accompagnati dai loro omologhi italiani o dai betharramiti: sono così passati dalle visite alle scoperte, dagli incontri agli scambi, dal cappuccino alle agapi fraterne...

"Ciò chemi ha interpellato, toccato", dice Pascale Ameil nell'ultimo Bollettino *Fraternel*¹, "è l'aspetto conviviale delle parrocchie, che va dalla "tavola eucaristica" alla tavola fraterna. Molti laici sono legati ai padri o alle loro missioni, "quid" della spiritualità di San Michele - l'accoglienza, la discrezione e il sorriso nelle comunità - e nel nostro gruppo molta gentilezza e attenzione tra noi."

¹) Diffuso sul sito www.betharram.net



REGIONE SANTA MARIA DI GESÙ

CROCIFISSO

INGHILTERRA INDIA
THAILANDIA

India

P. Gustavo Agín scj, Superiore Generale, ha iniziato il 14 gennaio scorso la sua visita canonica al Vicariato dell'India. Ha partecipato al Consiglio Regionale, tenutosi a Bangalore dal 15 al 19 gennaio.

La data di inizio di questo importante appuntamento per la Regione, ha coinciso con la celebrazione di una festività molto sentita nell'India Meridionale: Pongal, 4 giorni di festa per celebrare l'abbondanza del raccolto del riso e altri cereali, della canna da zucchero e della cucurma.

La visita del Superiore Generale si è conclusa l'8 febbraio con l'Assemblea di Vicariato, evento importante nella vita di questo Vicariato nel quale i nostri giovani religiosi sono chiamati a rispondere con generosità alle sfide che la Chiesa sta affrontando in India.



Il grano che germoglia in un terreno fertile

Augusto Etchecopar era basco come Ignazio di Loyola, Francesco Saverio e Michele Garicoïts. Nacque a Saint-Palais (Pirenei Atlantici), sulle rive del Bidouze, il 30 maggio 1830. Fu battezzato col nome di Bernardo-Augusto il 1° giugno 1830 da P. Salaberry, che era il parroco della parrocchia Santa Maria Maddalena di Saint-Palais. Suo padre si chiamava Juan-Pedro Etchecopar e sua madre Nineta Sibas de Etchecopar. Hanno avuto quindici figli: cinque morirono poco dopo la nascita, due nello stesso anno di nascita e dieci passati i trent'anni: Evaristo, Severino, Massimo, Giovanni Battista, Susanna, Maddalena, Marcellina, Eugenia, Giulia. Augusto era l'ottavo di quelli che sopravvissero.

Jean-Pierre, papà di P. Augusto, lavorava nell'Ufficio postale di Saint-Palais. Sua figlia, Susanna, era impiegata nell'Ufficio postale di Audence (Gironde) prima e poi a Saint-Jean-Pied-de-Port. Maddalena rimarrà in casa, dove torneranno Susanna, a causa di una grave malattia e Marcellina, dopo la morte del marito e dei figli. Eugenia si è sposata a Bayonne. Giulia divenne religiosa delle Figlie della Carità. Soggiornò a Cartagena (Spagna), a Madrid e a Tarbes. Evaristo, Severino e Massimo andarono in Argentina, nella provincia di Tucumán. I primi due non ebbero figli, mentre Massimo Etchécopar, sposa-



to con Lastenia Molina, ebbe sei figli, che diedero una numerosa discendenza tra le famiglie conosciute di Tucuman: Etchecopar, Nougués, Teran, Cossio, Avellaneda... Giovanni Battista emigrò negli Stati Uniti e le sue tracce si persero.

La corrispondenza di P. Etchecopar ci consente di conoscere le caratteristiche peculiari di ciascuno di loro, le loro qualità familiari, l'amore profondo che univa i membri della famiglia. Avevano una situazione agiata, ma nel 1847 si indebitarono e ciò ebbe, come conseguenza, che i tre fratelli già citati emigrarono in Argentina per cercare fortuna. P. Fernessole indica le possibili cause di questo indebitamento:

"Le cause ci sono rimaste sconosciute; ma diverse allusioni discrete del seminarista (P. Etchecopar) rivelano che il signor Etchecopar ha dovuto subire ingiustizie da parte dell'amministrazione, che i suoi investimenti di denaro sono stati disastrosi; senza dimenticare che lo stipendio di un postino e persino di un direttore delle Poste doveva essere insufficiente per una famiglia così numerosa".¹

Grazie alla numerosa corrispondenza con la sua famiglia, sappiamo come P. Etchecopar tiene vivo l'affetto familiare tra tutti i membri e frequentemente visita quelli rimasti nella casa paterna:

"Dobbiamo riconoscere che la nostra fami-

1) Pierre Fernessole: *El Venerado Padre Augusto Etchecopar*, Editorial "F.V.D", Buenos Aires 1949, pag.46

glia è una famiglia privilegiata. Un padre e una madre modelli di virtù; i figli, tutti intrisi dei migliori principi ricevuti fin dalla culla, rafforzati e piantati nell'anima alla scuola del sacrificio e del lavoro... Dodici cuori dai quali sgorga un concerto ininterrotto di lode e di ringraziamento. Dodici cuori uniti dall'unico pensiero di fiducia e di rassegnazione, tutti con gli stessi principi, cioè i santi esempi di famiglia e l'impegno a camminare con la stessa ispirazione e la stessa guida: l'amore della virtù sotto lo sguardo di Dio. Orientati tutti verso lo stesso fine: il cielo attraverso dolori e amarezze, sofferenze e sacrifici che sono, sulla terra, il cammino dei giusti, il segno di predestinazione e della vera gioia". (Lettera a Evaristo, 24 giugno 1852).

Augusto era dinamico, aveva un'eccessiva sensibilità che lo faceva reagire subito e gli impulsi inclini alla violenza erano trattenuti dall'affetto ardente che nutriva per i suoi. Con l'aiuto di una seria educazione in famiglia con i genitori e a scuola con M. Castet, suo maestro, riuscirà a padroneggiare la sua personalità e a relazionarsi in modo maturo con il prossimo. Ma non poteva abbassare la guardia nel vigilare sulle proprie reazioni, anche da adulto quando "le vedrà apparire nel corso di tutta la vita, se la situazione lo richiedevano, ma mai fuori luogo."

Dopo la scuola elementare, Augusto entra nel Collegio della scuola municipale di Don Eugenio Segalas. Questo prestigioso sacerdote, dirà P. Augusto, è il padre più tenero, la guida più colta, l'appoggio più sicuro della mia giovinezza (Lettera del 27 Gennaio 1853) e sarà molto docile ai suoi insegna-

menti. Augusto aveva un talento per la musica e una voce incantevole, che manterrà sempre. Queste qualità non gli impedivano di dedicarsi agli studi con tutta la sua attenzione. Fu mandato ad Aire per seguire corsi di retorica e otterrà molti premi a fine anno. Comunica così il suo ultimo successo al fratello Evaristo: *ti informo che mi sono laureato in lettere. Ho superato l'esame lo scorso 10 agosto e il mio nome è stato proclamato come primo tra i candidati ammessi* (Lettera del 30 ottobre 1847).

Questo è il ritratto che P. Duvignau ha fatto del giovane Augusto:

*Una natura ricca, alto di statura, con proporzioni armoniose, tratti regolari e raffinati, un aspetto limpido e schietto, una voce d'oro, con un cuore che trabocca di affetti delicati e profondi, tale è il giovane Etchecopar. Più tardi si imporrà con una specie di maestà; a 17 anni, il suo aspetto è seducente. Lo sarebbe se non avesse quella squisita riservatezza, frutto della grazia e di un precoce dominio personale.*² •

2) Pierre Duvignau, *L'homme au visage de lumière*, Editions "Marie Médiatrice" Ed. Genval 1968, p. 18.



I PP. Joseph, Jean-Baptiste e Bertrand, fedeli guardiani betharramiti della Casa Etchecopar a Saint-Palais.

Qual è l'intenzione
più semplice, la più perfetta
tra tutte le intenzioni? Quella che
racchiude in sé, per così dire, tutte le altre
buone intenzioni?

R. Quella che Nostro Signore si è proposta, di-
cendo: Eccomi, per fare la tua volontà: mio cibo
è compiere la volontà di colui che mi ha mandato.
Questa intenzione ci eviterebbe tanti errori! Ci
arricchirebbe di tanti beni, ci renderebbe utili a
noi stessi e al nostro prossimo; ci renderebbe
capaci di grandi cose (Sal. 115, 12).

M 398

2 febbraio 2019: Giornata della Vita Consacrata. Alcuni religiosi scj e giovani in formazione della comunità di Adiapodoumé hanno celebrato questa ricorrenza con un pellegrinaggio alla Basilica di Yamoussoukro.



Societas S^{mi} Cordis Jesu
BETHARRAM

Casa Generalizia

via Angelo Brunetti, 27
00186 Roma
Telefono +39 06 320 70 96
Fax +39 06 36 00 03 09
Email nef@betharram.it

www.betharram.net